

“Metto in valigia la magia delle fate”

di Maurizio Crosetti

Il teatrino delle marionette, il libro di Fregoli, la sabbia e, ovviamente, un ciuffo. Mentre torna nei teatri con lo spettacolo “Solo” il grande trasformista Arturo Brachetti si racconta. Attraverso gli oggetti che lo accompagnano nella vita e sulla scena

Dall'enorme vetrata di casa, lassù nel cielo di Torino, Arturo Brachetti guarda i tetti mozzati dalla prima nebbia del mattino. Anche la Mole Antonelliana è solo un corpo tozzo nel grigio. Niente è come sembra, mai. Arturo ha gli occhi pieni di sonno, forse si è portato avanti col lavoro: lo accumulerà nei prossimi due anni di spettacoli appena cominciati, il giro del mondo stavolta si chiama *Solo*, una parola che pure lei è un travestimento, una scatola magica. «Porto sul palcoscenico gli oggetti di una vita, cercandoli dentro una casetta giocattolo». Molte stanze tutte per sé, piene di cose.

Il teatrino delle marionette. «Il regalo più bello lo ricevetti a sei anni a Natale e ci giocai tutti i pomeriggi delle elementari, obbligando mia sorella e le sue amichette a farmi da pubblico. La timidezza, già allora, mi faceva indossare maschere.

Le marionette recitavano i canovacci classici delle favole e io costruivo le scenografie, usando il fondo di cartone di una torta per farci un palco girevole. Una volta misi anche delle candele accese e papà sudava freddo. Evadevo così: la mia Torino negli anni Sessanta era periferia cecoslovacca. Quando la mamma buttò via il teatrino piansi molto tornando da una tournée a Parigi».

Il libro di Fregoli. «Me lo diede don Silvio, il prete mago, in seminario. Già allora mi travestivo per non avere paura del pubblico, non bastava a farmela passare il vin brulé delle suore. Ricordo la fascinazione delle fotografie di Fregoli, nella mia testa prendevano forma Parigi e la Belle Époque. La scuola cattolica mi ha dato ordine, l'idea che bisogna far fruttare i talenti, il senso della comunità e del rigore. Oltre al pensiero che si viaggia in una direzione più alta, e che non è tutto qui».

Il costume di scena. «Dopo tanti anni, quello vero lo indosso mentalmente tre secondi prima di salire sul palco. Si passa sempre un esame su tutto, devi recitare il ruolo per come gli altri ti considerano. Allora gioco alla marionetta abbandonata, quella senza vita: mi metto così, inanimato, poi scatto come se un gancio mi sollevasse per trasportarmi sulla scena».

Il ciuffo. «Andavo in tivù il sabato sera, e per via dei travestimenti poi nessuno mi riconosceva. Una frustrazione. Allora inventai il famoso ciuffo, eredità di Puck nel *Sogno di una notte di mezza estate*. Il ciuffo è il vero volto dell'uomo dai mille volti».

Il tempo. «È un compagno quotidiano, un dovere e un'ossessione. Il tempo degli spettacoli, la frenesia degli istanti in cui mi travesto e poi il tempo reale, quello che scorre per tutti e anche per me che ho sessant'anni. Ho due incubi ricorrenti legati al tempo: io che devo uscire dal camerino e ci sono sei piani di scale per arrivare in scena, io che non entro nel costume e nelle scarpe. Per il resto, ancora non penso all'incidente di invecchiare. Conosco persone morte dentro già a ventotto anni, che a cinquanta ti parlano solo della prostata».

Il pallone. «Non ci giocavo mai, non è stato niente per me. Quand'ero ragazzino fantasticavo e non ho mai smesso, anche se la sindrome di Peter Pan non è mica una cosa bella, forse è poetica ma non è bella: rende irresponsabili, impedisce di gestire i conflitti.

Poi, certo, si deve scendere a patti con l'ansia, il primo dei miei cadaveri nell'armadio, l'ansia da prestazione che è arrivata insieme al successo, insieme al pubblico che è giudice e analgesico. Lo spio da dietro il sipario, lo sento prima di cominciare e so come verrà la serata. Poi ti affezioni al trucco, metti in scena la tua vita e anche quella degli altri, li rendi attori del tuo copione: peccato che tutti recitino il loro, così alla fine vai dallo psicologo».

Il sangue. «Ho letto che quello dei topi giovani è diverso da quello dei topi vecchi, che attacca gli organi e li distrugge. Il mio sangue è giovane anche per una faccenda di Dna. E poi c'è il sangue di San Gennaro, e ancora di più di Santa Patrizia che vuole strafare e si liquefa non una volta all'anno, ma tutti i martedì mattina alle 11.30 a San Gregorio Armeno, Napoli. Trucco? Illusione? Reazione fisica e chimica al calore? Cosa importa, se poi questo provoca un sincero sentimento religioso e se il trucco fa stare meglio gli altri?».

La valigia. «Qui in casa c'è una stanza con dodici valigie. Io mi vesto di grigio o di nero per non sbagliarmi, i colori sono tutti negli spettacoli, oppure mi travesto da prete o rockettaro per non farmi riconoscere. E nei bagagli porto sempre in giro per il mondo il piumone, da freddoloso cronico,

e il bollitore per il tè».

Le fate. «Se non credi nelle fate, sta scritto in Peter Pan, una di loro da qualche parte cade morta. Devo dire che le mie sono ancora tutte in ottima salute. Le nutro comprando un peluche, mettendo la musica di Dracula a palla quando passo in auto sotto un'abbazia che sta su una rocca, oppure facendo scherzi. Tipo quello a mia zia Carina: non stava troppo bene e mi presentai da lei vestito da curato, così comincio a urlare "non sono ancora mortaaa!"».

La sabbia. «È un momento ormai molto atteso dei miei

spettacoli, con la lavagna luminosa è come disegnare nuvole sull'acqua, niente rimane e purtroppo il bello è questo. L'attimo in cui si osserva l'angelo che passa, ci sono tante stelle cadenti in questo gioco effimero ma se durasse sarebbe noioso, sarebbe banale, addio incanto. Vi confesso che la mia meraviglia non è più quella di un tempo, ormai cerco di vampirizzare quella di chi mi guarda. E nulla mai supererà la domanda che mi fece un bambino dopo uno spettacolo al Sistina: ma tu, mi chiese, adesso vai a casa in taxi oppure voli?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TITOLO: SOLO	DI E CON: ARTURO BRACHETTI	DOVE: FROSINONE, TEATRO NESTOR
QUANDO: 14 DICEMBRE	PREZZO: A PARTIRE DA 25 EURO	SITO: WWW.BRACHETTI.COM



Illusionista Arturo Brachetti, 59 anni, è tornato a teatro con un nuovo one man show

